



Alla caserma dismessa ci pensa l'Università

Tricesimo e Reana del Rojale, per decidere la soluzione migliore sul destino della Sante Patussi, affidano un incarico all'Ateneo friulano che raccoglierà le indicazioni del territorio. » DI ALESSANDRO DI GIUSTO

Un regalo talmente importante da togliere il sonno a chi lo riceve. Parliamo della caserma Sante Patussi, che sorge a cavallo del confine tra i Comuni di Tricesimo e Reana del Rojale. Ceduta ai due enti locali nell'ambito del piano di dismissione delle aree militari, rappresenta, con i suoi 90 mila metri quadrati di superficie e i circa 100 mila metri cubi edificati, una formidabile occasione e, allo stesso tempo, un incubo per le possibili ricadute che la trasformazione di un'area del genere potrebbe comportare. Qualsiasi scelta sarà compiuta in futuro, gli amministratori locali non potranno non tenere conto di alcune questioni fondamentali, come il traffico già difficile e che potrebbe diventare ingestibile se si desse il via a un'operazione squisitamente commerciale, i costi di manutenzione di quanto resterà pubblico e le ricadute sull'assetto sociale ed economico del territorio.

L'UNIONE FA LA FORZA

Tramontata definitivamente l'opzione della sua trasformazione in campus universitario, sulla quale gli amministratori locali avevano nutrito più di qualche speranza, ora si tratta di immaginare un futuro per l'intera area. L'idea nuova escogitata dal sindaco di Tricesimo **Andrea Mansutti** e

dal suo collega di Reana del Rojale, **Edi Colaoni**, è di affidare un incarico all'Università di Udine affinché studi gli scenari possibili e avvii una sorta di consultazione con il territorio, raccogliendo le proposte dei vari portatori di interessi.

"Mantenere un'area tanto grande costa molto - spiega Mansutti - e non volevamo perdere altro tempo. D'altro canto, era anche necessario individuare un ente che avesse la capacità di studiare le possibili soluzioni su come utilizzare un complesso tanto grande, ottenendo un valore aggiunto elevato e valutando al contempo quali possano essere le ricadute sul territorio. Personalmente, non ho alcuna preclusione sulle possibili soluzioni. Le idee sul da farsi anche le avrei, ma servono capitali. Dunque, dobbiamo coinvolgere portatori di interessi (finanziatori, ndr) per fare in modo di compendiare l'interesse pubblico e quello privato".

Che fosse la scelta più intelligente da fare ne è convinto anche il sindaco di Reana: "Non solo era necessario collaborare tra i nostri due Comuni per unire le forze, ma era anche indispensabile contare sulla rete di conoscenza e, perché no, conoscenze che soltanto l'Ateneo può vantare, caratteristica indispensabile per affrontare un problema tanto complesso quanto artico-

lato. Per prima cosa sigleremo tra breve il protocollo d'intesa tra i due municipi e poi passeremo all'incarico vero e proprio all'Università di Udine".

DECIDERE SECONDO LE ISTANZE DELLA GENTE

Per conto dell'Ateneo friulano sta seguendo l'intera iniziativa l'architetto **Lodovico Tramontin**, ricercatore del dipartimento di Ingegneria civile: "Abbiamo già steso un'ipotesi di lavoro che affronti il problema prima di tutto dal punto di vista della ricognizione di quali siano le attese espresse dal territorio, per arrivare quindi a una sorta di bando pubblico nel corso del quale i vari soggetti potranno presentare le loro proposte. Per certi versi, il metodo richiama alcuni strumenti tipici di Agenda 21. Anche in questo caso, si tratta di coinvolgere il territorio adottando

scelte ponderate. Certo, nel caso della Caserma Sante Patussi, si tratta di un'iniziativa resa molto complicata anche dalle dimensioni del complesso". Quanto ai tempi, in tutto dovrebbero servire non meno di dieci mesi perché si giunga a una definizione delle scelte possibili, dei quali almeno cinque o sei saranno spesi per il lavoro tecnico preparatorio.

“A disposizione 90 mila metri quadrati coperti e 100 mila metri cubi edificati”



alessandro.digiusto@ifriuli.it